

Maria Stella Rasetti

Bibliotecario, il mestiere più bello del mondo

Editrice Bibliografica, Milano, 2014 (“Conoscere la Biblioteca”. 14), p. 127, € 12,00.

Una qualità comune a tutti gli scritti di Maria Stella Rasetti è la sua capacità di affrontare temi seri, al centro della cultura e del dibattito professionali, con lievità, chiarezza e cauto ottimismo. La chiarezza è tanto più necessaria quando, come nel libro in esame, si voglia andare oltre l'uditorio dei bibliotecari, e rivolgersi alla generalità del pubblico per convincerlo che la biblioteca è un luogo amico, da conoscere e far rientrare nelle proprie correnti abitudini di vita. Non è casuale infatti che molte pagine del libro siano dedicate a illustrare le caratteristiche della biblioteca pubblica di base [v. in particolare p. 16-23] e i progressi realizzati perché rappresenti per tutti (e non solo idealmente) “la via locale di accesso alla conoscenza”, secondo la definizione del *Manifesto UNESCO*; né senza importanza che il volume si concluda con il caldo invito rivolto al pubblico di varcarne la soglia con confidenza e fiducia.

Perché si raggiunga questo obiettivo, è importante che la biblioteca offra una bella e funzionale immagine di sé sul piano architettonico, la gradevolezza e comodità degli arredi, la qualità di un patrimonio documentario aggiornato, la presenza di una folta schiera di attrezzature informatiche. Ma l'elemento primario, l'artefice principale è l'addetto alla gestione di questo complesso meccanismo; non un individuo qualsiasi, ma un professionista do-

tato di una formazione specifica, ben consapevole della centralità del suo ruolo.

Innegabile che progressi significativi in questa direzione siano stati fatti anche per la presenza di un'associazione professionale (non un sindacato e tanto meno una “lobby”, nel senso negativo assunto da questo termine, da aggiungere alle altre numerose presenti nel nostro paese) che ha contribuito molto alla crescita delle biblioteche e della coscienza professionale; tuttavia c'è ancora una diffusa inconsapevolezza su cosa sia un bibliotecario e in che cosa consista realmente la sua attività. Lo ignora il pubblico, anche quello abituale che spesso non va “oltre il bancone del prestito” [p. 7.], e altrettanto può dirsi di molti amministratori o responsabili degli enti da cui la biblioteca dipende, “che non hanno mai focalizzato l'attenzione sulle caratteristiche professionali degli operatori assegnati al servizio” [p. 7]. Perdurano sia l'idea che chiunque possa svolgere il mestiere di bibliotecario, sia un'immagine, evidentemente ben radicata nell'opinione generale (considerato il successo riscosso da un pamphlet,

uscito qualche anno fa in Francia e successivamente tradotto in italiano¹), di una bibliotecaria sensibile e certo non priva di capacità critica, ma ormai rassegnata a una situazione ritenuta non modificabile, cui può sfuggire solo rifugiandosi nella lettura e nel silenzio.

A quell'immagine Maria Stella Rasetti ne propone una del tutto opposta. Gli esempi cui ricorre, in particolare nella seconda parte del volume, attraverso interviste (immaginarie, ma tratte dalla realtà) offre modelli di veri professionisti riusciti a scrollarsi di dosso il peso di una situazione storica e culturale, come quella italiana, non particolarmente favorevole allo sviluppo delle biblioteche (la scarsa propensione alla lettura, la ridotta e colpevole disattenzione della politica a progettare un modello di sviluppo basato sulla conoscenza e sulla formazione permanente), e convinti di poter contribuire a superarla. Bibliotecari che si sono impadroniti delle tecniche e strategie del mestiere, anche di quelle di più recente introduzione uscite vincenti nel “duello” con la perdurante “ortodossia”.





dono con preoccupazione il ricorso al volontariato. L'autrice ovviamente non ignora il problema e ne tratta [p. 54-57] delineando un netto confine tra le attività proprie dei bibliotecari professionisti e quelle dei volontari, cui affidare iniziative limitate nel tempo e oltre le specificità della professione. Un confine tuttavia labile a mio parere, soprattutto se la biblioteca pubblica riuscirà a vincere la sua scommessa di ampliare progressivamente la sua offerta, per porsi come punto di riferimento e servizio essenziale per la comunità. Obiettivo ancora lontano, ma a cui il nuovo e lungimirante modo di guardare agli utenti “non più come destinatari finali dei singoli servizi, ma come persone con cui condividere percorsi più ampi di costruzione dei servizi e delle opportunità offerte dalla biblioteca” [p. 95], apre nuove dimensioni alla professione e alle discipline a questa relative. È un momento significativo il nuovo modo di guardare al fundraising, non più esclusivamente come fonte di finanziamenti, ma come “progetto condiviso attorno alla conoscenza come bene della comunità” [p. 94].

Tanti sono ancora gli spunti provenienti dalle “interviste”: dall'importanza di saper mantenere un equilibrio nella dimensione del patrimonio documentario, non rifiutando l'idea di un ragionevole sfoltoimento, a un utilizzo dei social network convinto e diffuso, ma non monopolizzante tutta l'attività di un operatore né suo dominio esclusivo. La circolazione dell'informazione e delle competenze deve essere infatti garantita anche all'interno della biblioteca, per favorire l'aggiornamento permanente ed evitare che l'assenza del bibliotecario addetto a un servizio provochi la paralisi

Si prenda in considerazione l'affermazione della “biblioteca fuori di sé”, per esempio, realizzata attraverso molteplici esperienze: i bibliobus, vere e proprie biblioteche ambulanti in grado di raggiungere le zone più periferiche e svantaggiate; l'istituzione di punti di prestito nei centri commerciali e in genere nei luoghi dove le persone si recano abitualmente in modo da “colmare la distanza psicologica tra la lettura e la gente” [p. 79]. Uscire fuori di sé significa anche aver capito che voler fare tutto da soli è una politica perdente, che la collaborazione deve andare oltre le reti bibliotecarie, certo non per negarne i risultati positivi² ma per ampliarne gli effetti, creando alleanze con tutti i soggetti che operano nell'ambito della for-

mazione e del tempo libero, dunque con la scuola, le associazioni culturali nel senso ampio che diamo oggi alla parola cultura, le librerie. Non è quasi mai un percorso facile, ma porta vantaggi a tutti i partner. Si possono trovare nuovi alleati negli stessi utenti, disponibili a dare qualche ora del proprio tempo per collaborare alla realizzazione di iniziative al di fuori della corrente attività della biblioteca, e nelle Associazioni degli Amici delle biblioteche, che cominciano a proliferare anche in Italia. Collaborazioni di questo tipo possono suscitare allarme in chi già lavora all'interno della biblioteca e soprattutto nell'ancor troppo numerosa schiera di “precarî” o di giovani aspiranti bibliotecari, in attesa di occupazione, che ve-

si dell'attività. Questi e altri esempi tratti dalla lettura del libro di Maria Stella Rasetti testimoniano quanto sia maturata la professione e la consapevolezza della necessità di un suo riconoscimento anche formale. Sul piano legislativo un deciso passo avanti al riguardo è la legge (n. 4, 13-1-2013) che disciplina le professioni non ordinarie e affida il compito alle associazioni professionali la competenza di certificare la capacità (un insieme di conoscenze e competenze specifiche, di norme di deontologia professionale a tutela degli utenti del servizio) dei propri associati.

Sono tutte ragioni a favore del diffuso e cauto ottimismo che caratterizza il libro. Un ottimismo che certo non ignora i problemi e le situazioni di arretratezza esistenti: biblioteche progettate secondo i nuovi canoni e il cui numero è in crescita che convivono, anche nella stessa regione, con situazioni ben più difficili e arretrate; la mancanza, a volte, di un sano equilibrio tra l'investimento iniziale fatto per mettere in piedi una nuova biblioteca e le possibilità di garantirne la normale attività e gestione anche negli anni successivi; l'esternalizzazione "selvaggia" che squalifica la professione, crea una forte disparità e situazioni conflittuali tra personale interno (certo più garantito) e personale "precario" mettendo in crisi la qualità stessa del servizio. A questo aspetto veramente critico è dedicata un'ampia analisi [in particolare p. 43-57], cui rinvio limitandomi qui a sottolineare l'ammonimento rivolto agli amministratori, anche se pressati dalla pochezza delle risorse, ad essere cauti nei tagli di fondi alle biblioteche o farsi particolare vanto del risparmio realizzato sul personale, magari ricorrendo alle

gare "al massimo ribasso": "l'esperienza quotidiana c'insegna [...] che non sempre risparmiare fa bene [...] biblioteche gestite al massimo ribasso non potranno mostrare ai cittadini l'utilità sociale di cui sono potenzialmente portatrici e non potranno offrire servizi all'altezza dei loro bisogni" [p. 49]. A chi e quanto conviene tutto ciò?

Anche se destinato alle biblioteche pubbliche di base sono certa che la lettura di questo sintetico e, al di là del tono accattivante e cordiale, provocatorio saggio, giovi alla generalità dei bibliotecari. Riuscirà a convincerli che il loro è "il mestiere più bello del mondo"? È una scommessa ambiziosa, a cui dare una risposta è difficile. Si può però essere certi che molti bibliotecari si riconosceranno nei modelli positivi indicati e avranno la soddisfazione di constatare che già hanno ben metabolizzato e quotidianamente praticano idee e suggerimenti proposti dall'autrice. Possiamo anche credere o auspicare che chi ancora si attarda su un'idea di biblioteca e di professione obsolete, si convincerà che è tempo di cambiare e che anche il suo lavoro potrà contribuire alla "costruzione di una cattedrale", come suggerito nella bella dedica iniziale ispirata al racconto *Il pellegrino e i tre spaccapietre*.

SANDRA DI MAJO

sandradimajo@gmail.com

NOTE

¹ SOPHIE DIVRY, *La custode di libri*, Torino: Einaudi, 2012.

² Lo dimostrano, per le biblioteche della Toscana, i dati risultanti dal "Monitoraggio 2010-2012".

DOI: 10.3302/0392-8586-201404-071-1